



# Rassegna Stampa

**28 novembre 2024**

# Rassegna Stampa

28-11-2024

## CONFINDUSTRIA SICILIA

REPUBBLICA PALERMO	28/11/2024	3	<a href="#">Transizione verde e hi-tech il richiamo della Silicon Valley</a> <i>Rosa Maria Di Natale</i>	3
--------------------	------------	---	---	---

## ECONOMIA

REPUBBLICA	28/11/2024	26	<a href="#">Il Mezzogiorno rallenta torna il divario con il Nord `In 10 anni fuga di laureati`</a> <i>Rosaria Amato</i>	4
SOLE 24 ORE	28/11/2024	8	<a href="#">Sale il Pil del Sud ( 0,9%) grazie all`effetto Pnrr = Pil Sud a 0,9% con l`effetto Pnrr</a> <i>Carmine Fotina</i>	5

## PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	28/11/2024	8	<a href="#">Corruzione, Crocetta assolto: «Sentenza che mi risarcisce del martirio subito»</a> <i>Redazione</i>	7
SICILIA CATANIA	28/11/2024	15	<a href="#">Ecco la quinta isola ecologica Trantino: «Un alibi in meno perla raccolta differenziata» = Nasce una nuova isola ecologica «Un alibi in meno per chi non fa la differenziata»</a> <i>Redazione</i>	8
SICILIA CATANIA	28/11/2024	15	<a href="#">Il Consiglio comunale accelera per approvare le variazioni al bilancio = Rifiuti, fondi per extra-costi come sgravio Tari</a> <i>Maria Elena Quaiotti</i>	10

## SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	28/11/2024	9	<a href="#">Regione, più soldi ai dirigenti = Dirigenti regionali, oltre 200 euro in più</a> <i>Giacinto Pipitone</i>	11
SICILIA CATANIA	28/11/2024	7	<a href="#">Il pressing di Sac convince Aeroitalia: non lascerà Comiso</a> <i>Marco Sammito</i>	13
SICILIA CATANIA	28/11/2024	7	<a href="#">Ponte, Busia: «Rischio di superare i limiti di spesa» Ciucci: «Ma sono i numeri previsti nel Def del 2023»</a> <i>Redazione</i>	14
SICILIA CATANIA	28/11/2024	12	<a href="#">«Con UniCredit 6mila esuberi»</a> <i>Fabio Perego</i>	15

## SICILIA ECONOMIA

ITALIA OGGI	28/11/2024	33	<a href="#">Il Pnrr chiama, il Sud risponde</a> <i>Francesco Cerisano</i>	16
QUOTIDIANO DI SICILIA	28/11/2024	6	<a href="#">Maire, un polo di alta ingegneria = Maire, a Catania un nuovo polo di ingegneria avanzata</a> <i>Chiara Borzi</i>	18
REPUBBLICA PALERMO	28/11/2024	2	<a href="#">In Sicilia torna a crescere il Pil Il grande esodo dei neolaureati = I due volti della Sicilia Cresce il Pil ma il lavoro è precario</a> <i>Gioacchino Amato</i>	20
SICILIA CATANIA	28/11/2024	7	<a href="#">Svimez " promuove " la Sicilia Aeroitalia non lascia Comiso = La Sicilia cresce più velocemente ma il gap da colmare è ancora tanto</a> <i>Michele Guccione</i>	23
SOLE 24 ORE	28/11/2024	2	<a href="#">Ascesa di Fitto, un democristiano a Bruxelles</a> <i>Manuela Perrone</i>	24

# Rassegna Stampa

28-11-2024

## SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO

28/11/2024 5

Termovalorizzatori la protesta e i dubbi sulle alternative = In piazza per il "no" agli inceneritori così si ricompatta il campo largo

25

*Paolo Corallo Tullio Filippone*

## CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE

28/11/2024 6

Ingegneri elettronici e tecnici del legno al top tra gli introvabili

27

*Eugenio Bruno Claudio Tucci*

## EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA

28/11/2024 8

Fitto e i giorni da «bigamo» = Fitto, i giorni da «bigamo» Adesso gestirà il tesoretto dell'Unione

28

*Francesco Verderami*

# Transizione verde e hi-tech il richiamo della Silicon Valley

A Catania nasce un  
centro ingegneristico  
che assumerà 200  
tra ingegneri e tecnici

di Rosa Maria Di Natale

Entro il 2026 assumerà almeno duecento tra ingegneri e tecnici specializzati, tra senior e junior, ma il numero potrebbe salire anche a duecentocinquanta. Al momento Nx Engineering District, il nuovo centro di ingegneria a elevato contenuto tecnologico di Nextchem della Maire spa che sviluppa soluzioni per la transizione energetica, inaugurato ieri mattina al Parco scientifico e tecnologico della Sicilia, parte con dodici talenti operativi già da qualche settimana. Sono tutti neo laureati (9 siciliani e 3 campani) che hanno frequentato la Project control Academy, nata dalla collaborazione tra Maire e l'università di Catania.

Il capoluogo etneo torna all'attenzione degli investimenti nel Sud Italia e questi, se si guarda all'area tech, sono un deterrente alla fuga dei

cervelli. Perché sia stata scelta Catania lo spiega Franco Ghiringhelli, vice presidente senior delle risorse umane: «Catania è stata una scelta meditata e puntuale in virtù delle competenze presenti sul territorio che miriamo a valorizzare ulteriormente. Questa nuova sede rappresenta un passo fondamentale nella nostra strategia di crescita e sviluppo». Maire guarda ai neolaureati provenienti dai centri accademici di eccellenza di Catania e da altre università siciliane. Per Fabrizio Di Amato, presidente di Maire, «entrare in dialogo con il territorio siciliano ci consentirà di affrontare con un nuovo sguardo le sfide della transizione energetica». All'inaugurazione c'erano anche il rettore dell'università di Catania, Francesco Priolo, Maria Cristina Busi Ferruzzi, presidente di Confindustria Catania e il sindaco Enrico Trantino.

La ricerca di personale verrà gestita tramite gli annunci su LinkedIn e la partecipazione ad eventi organizzati dalle università. Il partner della selezione è Key2People e la ricerca sarà focalizzata nel Catanese e in Sicilia, ma si estenderà anche al resto del Paese.



## ▲ L'inaugurazione

Il centro inaugurato ieri a Catania



Peso:19%

IL RAPPORTO SVIMEZ

# Il Mezzogiorno rallenta torna il divario con il Nord 'In 10 anni fuga di laureati'

Il Pil delle regioni meridionali perde la spinta del Pnrr e lo slancio post Covid resta un ricordo

di Rosaria Amato

**ROMA** – Due anni di crescita superiore alla media nazionale hanno dato l'illusione che la "convergenza" inseguita per decenni fosse a portata di mano per il Mezzogiorno. Ma lo slancio del post-Covid, unito alla forte spinta degli investimenti del Pnrr, si sta già esaurendo: il Rapporto Svimez prevede per il biennio 2025-2026 un "ritorno alla normalità", e cioè a una crescita più stentata per il Sud, rispetto alle altre aree del Paese. Se quindi il 2024 si chiuderà con un rialzo del Pil dello 0,9% per il Mezzogiorno, contro una media dello 0,7% per il Centro-Nord, nel 2025 invece, a politiche invariate, il Sud metterà a segno solo una crescita dello 0,7%, contro l'1% per il resto del Paese. E per il 2026 il divario sarà della stessa misura (+0,8% contro +1,1%). «Dunque, dire che il Mezzogiorno è un problema in via di soluzione è un pio desiderio», rileva il presidente della Svimez, Adriano Giannola.

Sulla frenata del ritmo di crescita al Sud incidono soprattutto il rallentamento degli investimenti pubblici, il rientro delle politiche di stimolo agli investimenti privati (a cominciare dallo stop alla decontribuzione Sud) e i tagli ai sostegni per le famiglie (la riforma del reddito di città-

dinanza ha ridotto da oltre 850 mila a meno di 480 mila nuclei familiari la platea dei beneficiari). Ma giocano un ruolo non secondario anche le debolezze croniche del Mezzogiorno, che due anni di crescita sostenuta non hanno scalfito. Il lavoro povero, che ha un impatto negativo sui consumi: anche al Sud in questi anni è aumentata l'occupazione, tra il 2019 e il 2024 si registrano 330 mila unità in più, ma ci sono tre milioni di lavoratori sottoutilizzati o inutilizzati, 1,4 milioni di lavoratori poveri, e i tre quarti degli occupati a tempo parziale subiscono anche il part-time involontario, contro una quota del 46,2% al Centro-Nord. Una situazione che appare senza via d'uscita, e che spinge i giovani alla fuga: negli ultimi dieci anni 200 mila laureati hanno lasciato il Mezzogiorno per il Centro-Nord, facendo diventare giorno dopo giorno le regioni del Sud sempre più un deserto.

Pesa la scarsa offerta di servizi

pubblici, dalla scuola alla sanità. E nei prossimi anni potrebbe andare peggio, visto il blocco del turnover al 75%, ricorda la segretaria della Fp Cgil Serena Sorrentino: «Rischiamo di arrivare da qui al 2026 e verificare che, per esempio, abbiamo costruito grazie al Pnrr una serie di case di comunità, ospedali o asili nido che

non potremmo utilizzare perché manca il personale, o di dover delegare ai privati la gestione dei servizi, aumentando le diseconomie». Gli investimenti del Pnrr al Sud valgono 1,8 punti percentuali di Pil, più che per il resto del Paese, ma vanno collegati ai fondi di coesione e a un progetto più ampio di rilancio, che passa anche per la Zes unica.

«È necessario dare slancio e continuità alla ripresa sostenendo il percorso di crescita e coesione avviato con il Pnrr», ribadisce il direttore generale della Svimez, Luca Bianchi, aggiungendo che bisogna valorizzare il tessuto produttivo locale («il Sud non è un deserto industriale»), e identificare percorsi di sviluppo nuovi, ad alto valore tecnologico, che favoriscano la creazione di posti di lavoro qualificato.



▲ Il direttore Luca Bianchi



Peso: 30%

# Sale il Pil del Sud (+0,9%) grazie all'effetto Pnrr

## Rapporto Svimez

Il Sud cresce per il secondo anno consecutivo più della media del Centro-Nord (+0,9% contro +0,7%): è quanto sottolinea il rapporto Svi-

mez presentato ieri. Ma siamo già lontani dallo scarto di un punto percentuale del 2023, perché si stanno affievolendo la spinta del Pnrr sulle costruzioni, le politiche di sostegno ai redditi e anche l'effetto trascinamento dell'ultimo anno di spesa del ciclo 2014-2020 dei fondi Ue. —Servizio a pag. 8

# Pil Sud a +0,9% con l'effetto Pnrr

**Rapporto Svimez.** Per il secondo anno crescita più alta del Centro-Nord ma con un rallentamento: dal 2025 in assenza di misure torna il divario tradizionale. La stima: 25mila posti di lavoro in meno per lo stop alla decontribuzione

### Carmine Fotina

ROMA

Il Mezzogiorno godrà ancora per quest'anno del primato di crescita sul Nord, poi i rapporti di forza rischiano di tornare in squilibrio. Il nuovo Rapporto Svimez stima una crescita del Pil italiano dello 0,7% nel 2024, in linea con il 2023, e di nuovo al di sotto della media Ue a 27 (+0,9%).

In questo quadro, il Sud cresce per il secondo anno consecutivo più della media del Centro-Nord - +0,9% contro 0,7% - ma siamo già molto lontani dallo scarto di un punto percentuale del 2023. Si stanno progressivamente affievolendo la spinta del Pnrr sulle costruzioni, gli ultimi residui di politiche di sostegno mirate per i redditi e anche l'effetto trascinamento dell'ultimo anno di spesa del ciclo 2014-2020 dei fondi Ue. A politiche invariate, secondo la Svimez il Mezzogiorno tornerà a crescere meno del Centro-Nord (+0,7% contro 1%) confermando questa tendenza anche nel 2026 (+0,8% contro 1,1%). È anche lo specchio di una crescita che in questi ultimi due anni ha visto l'industria per larga parte assente, mentre i meriti sono da scrivere quasi integralmente alle costruzioni e in parte ai servizi.

Ancora nel 2024 le costruzioni al Sud crescono del 4,9% contro il 2,7%

del resto del Paese, in un contesto che vede invece i consumi delle famiglie tornare in negativo (-0,1% contro +0,3% del Centro-Nord). Se si allarga lo sguardo agli ultimi anni si comprende ancora meglio il peso determinante di un solo settore. Per effetto del superbonus nel 2021-2022 e, dal 2023, grazie all'avvio dei cantieri del Pnrr, le costruzioni sono state decisive con un balzo per gli investimenti, pubblici e privati, del 40,7% in termini reali nel periodo 2019-2023.

«Nel complesso il Pnrr - spiega Luca Bianchi, direttore generale della Svimez - varrà nel triennio 2024-2026 tre quarti della crescita del Sud, invece la metà al Centro-Nord». È in questo contesto, spiega nel Rapporto l'associazione presieduta da Adriano Giannola, che potrebbe incidere in modo significativo il percorso di rientro dal deficit che si preannuncia particolarmente significativo.

Un primo indizio, osserva la Svimez, è contenuto nel disegno di legge di bilancio, trasmesso dal governo al Parlamento, che determina per il Mezzogiorno una riduzione di stanziamenti pari a circa 5,3 miliardi nel triennio e, inoltre, dispone la fine della decontribuzione sugli occupati al 31 dicembre 2024. «Da sola, l'abrogazione della decontribuzione - dice Bianchi - comporterà una riduzione di due decimi di punto della

crescita del Pil dell'area e di tre decimi dell'occupazione, con circa 25mila posti di lavoro».

Soltanto in parte le risorse tagliate alla decontribuzione sono state girate a un Fondo per agevolare gli investimenti in beni strumentali, che tuttavia è ancora indefinito e legato a un futuro decreto attuativo. Secondo Natale Mazzuca, vicepresidente di Confindustria per le Politiche strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno, intervenuto alla presentazione del Rapporto, «la nuova misura dovrà rivelarsi altrettanto efficace nell'attenuare i gap di competitività, semplice allo stesso modo nell'utilizzo e dovrà riguardare l'intero apparato produttivo meridionale». Un intervento che - aggiunge - dovrebbe inserirsi all'interno di «una visione strategica, che liberi e accompagni la capacità competitiva e i segnali di vitalità che il Mezzogiorno ha mostrato



Peso: 1-3%, 8-31%

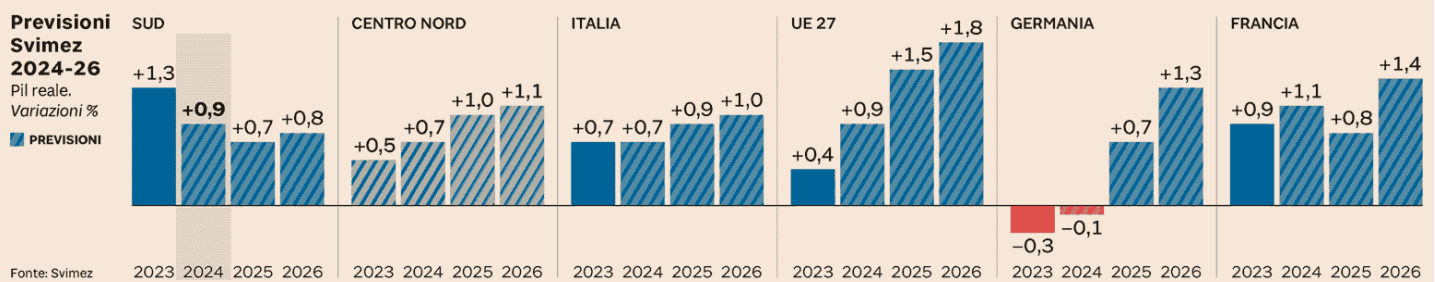
dalla pandemia in poi».

Del resto, anche se i dati congiunturali recenti sono positivi, la Svimez rivela la persistente fragilità dell'occupazione. A metà 2024, in Italia i livelli occupazionali hanno superato quelli del 2019 del 3,2% mentre nello stesso periodo il Sud è salito del 5,4% e nell'ultimo triennio lo stock occupazionale dell'area è tornato ai livelli del 2008, mai recuperati fino a tutto il 2019. Eppure anche qui c'è un merito da attribuire in larghissima parte alle costruzioni e le differenziazioni tra singole regioni meridionali sono marcate. Soprattutto, a parere della Svimez, la spinta dell'occupazione è in parte offu-

scata dal crollo del potere d'acquisto dei salari, con una riduzione in termini reali del 5,7% al Sud (-4,5% al Centro-Nord) dalla fine del 2019.

La solidità del mercato del lavoro resta deficitaria, con tre milioni di lavoratori sottoutilizzati o inutilizzati. L'indice *labour slack* della Svimez - che somma disoccupati, scoraggiati (persone disposte a lavorare che non svolgono attività di ricerca attiva) e sottoccupati (lavoratori in part-time che sarebbero disposti a lavorare più ore) - resta su valori più che doppi che nel resto del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,8-31%

## Corruzione, Crocetta assolto: «Sentenza che mi risarcisce del martirio subito»

«Giustizia è fatta e io voglio ringraziare i giudici di Palermo per una sentenza che mi risarcisce, in parte del martirio subito. Ero accusato di corruzione per un bonifico al mio movimento di 5 mila euro, quando in quattro anni avevo tagliato oltre 80 milioni di euro all'appalto per i collegamenti sulle isole. Sarebbero bastati questi due soli elementi per prosciogliere in fase di istruttoria: non si prende una tangente con un bonifico e non si tagliano 80 milioni ad un imprenditore chi si vuole favorire». Così l'ex presidente della Regione siciliana, Rosario Crocetta, commenta la sentenza del Tribunale di Palermo, che lo ha assolto dal-

l'accusa di corruzione. Il pm aveva chiesto la condanna a sette anni. Assolti anche l'armatore Ettore Morace e l'ex collaboratore di Crocetta Massimo Finocchiaro. Per l'ex presidente della Regione era stata chiesta una condanna a sette anni di carcere, mentre per Morace e Finocchiaro erano stati sollecitati sei anni e sei mesi ciascuno. Secondo l'accusa la Regione, col suo governatore dell'epoca, avrebbe «cucito» un bando su misura, in cambio di tangenti, che avrebbe consentito alla compagnia Ustica Lines, poi diventata Liberty Lines, di mantenere il monopolio nei collegamenti marittimi con le isole minori.

«In questi anni non ho gridato al complotto politico, mi sono difeso, nel processo, rappresentato dall'eccezionale avvocato Vincenzo Lo Re - dice ancora Crocetta - Non ho accettato il consiglio di chi mi suggeriva una soluzione di patteggiamento per ridurre l'eventuale pena da sette anni ad un anno e mezzo: preferisco l'ergastolo piuttosto che ammettere un reato non commesso».

**Rosario Crocetta  
ed Ettore  
Morace assolti  
dalle accuse**



Peso: 12%



## CATANIA

Ecco la quinta isola ecologica  
Trantino: «Un alibi in meno  
per la raccolta differenziata»

Il nuovo Centro comunale di raccolta si trova in via Carmelo Patané Romeo, all'interno del 3° Municipio nel quartiere Borgo-Sanzio in un'area di 4mila metri quadri. Per chi conferirà qui uno sconto sulla Tari.

SERVIZIO pagina III



# Nasce una nuova isola ecologica «Un alibi in meno per chi non fa la differenziata»

Via Patanè Romeo. Il quinto centro comunale aperto ogni giorno eccezion fatta per i festivi

«Una nuova isola ecologica è un alibi in meno per ciascuno di noi al fine di aumentare la raccolta differenziata, avere una città più pulita con meno rifiuti ingombranti sulle strade e dunque più vivibile». Lo ha detto il

sindaco Enrico Trantino, all'apertura al pubblico del quinto Centro comunale di raccolta (isola ecologica, in breve Ccr) della città, in via Carmelo Patané Romeo, nell'area at-

trezzata del 3° Municipio, ampia 4mila metri quadrati. «Dobbiamo - ha aggiunto Trantino - prendere consape-



Peso: 13-1%, 15-50%

volezza della responsabilità di essere custodi della bellezza di Catania e ogni cittadino, con le istituzioni, è chiamato a fare la propria parte».

Il nuovo Ccr è stato realizzato dall'amministrazione comunale sulla base di un progetto curato dall'assessore ai Lavori pubblici. Un avanzato sistema di registrazione dei conferimenti con i sistemi di pesatura e il riconoscimento dell'utente tramite tessera sanitaria garantisce ai cittadini che vanno a conferire i rifiuti differenziati di poter usufruire degli sgravi della Tari. «Le nuove isole ecologiche - ha detto l'assessore all'Ambiente e alla nettezza urbana Massimo Pesce - sono un valore aggiunto per accrescere la raccolta differenziata che è al 37% come media cittadina registrata a ottobre, con una tendenza in crescita che vogliamo a ogni costo incentivare. Queste nuove infrastrutture sono utilissime per i cittadini e anche in prospettiva per diminuire il costo della Tari non solo dei singoli cittadini che conferiscono ma anche di tutto il costo del tributo».

All'iniziativa hanno preso parte anche l'assessore ai Lavori pubblici e

alle Politiche comunitarie Sergio Parisi, la presidente del 3° Municipio Maria Spampinato, Pasquale D'Errico e Fabrizio Patania, rispettivamente presidente e responsabile dell'Unità tecnica territoriale di Gema Spa, azienda di raccolta rifiuti che opera in appalto nel Lotto centro di Ca-

tania e la direttrice comunale dell'Ecologia Lara Riguccio.

La nuova isola ecologica, ampia 4.000 metri quadrati, contiene due aree di deposito con casse scarrabili e contenitori di varie tipologie di rifiuto. La realizzazione di questo nuovo Centro comunale di raccolta in via Carmelo Patanè Romeo, come quelli di via Cairoli e del viale Biagio Pecorino a San Giorgio-Librino e un'altra ancora di prossima apertura in via Forcile a San Giuseppe La Rena, è frutto del lavoro di progettazione della Direzione comunale ai lavori pubblici: «Una grande soddisfazione - ha detto l'assessore Parisi - vedere realizzate queste infrastrutture che sono utilissime per la città. Un ringraziamento particolare è dovuto al direttore Fabio Finocchiaro e al progettista dell'opera Gino Epaminonda con i collaboratori tecnici che hanno operato concretamente per imboccare una strada che conduce a risultati positivi, grazie ai

fondi comunitari del Pon Metro. Speriamo - ha concluso Parisi - di potere annunciare prossimamente l'arrivo dei finanziamenti per altre opere di questo tipo a Catania».

«Oggi la Gema Spa - ha commentato il presidente dell'azienda D'Errico - mette un tassello ulteriore in uno dei quartieri cosiddetti "bene" della città, Borgo Sanzio, che va ad aggiungersi ai Ccr già esistenti. Le isole ecologiche costituiscono un servizio di prossimità, un presidio di educazione ambientale e dell'igiene della città, per tenere alto il profilo della formazione di una gestione del bene pubblico in perfetta sinergia tra istituzioni e privati».

Le caratteristiche tecniche dell'isola ecologica sono state spiegate dal Dut (direttore unità territoriale) Fabrizio Patania del consorzio Gema: «All'interno del centro comunale raccolta possono essere accolti quasi tutti i rifiuti normalmente prodotti e gestibili dagli utenti, rifiuti elettrici ed elettronici, grandi bianchi (frigoriferi e lavastoviglie), piccoli elettrodomestici, lampade fluorescenti, varie tipologie di plastica (bottiglie, flaconi e plastica dura), ingombranti, sfalci, imballaggi in legno, legno, carta, vetro. In particolare è possibile anche conferire indumenti usati, batterie e accumulatori al piombo, cellophane».

Il Centro comunale di raccolta rifiuti di via Patanè Romeo sarà aperto al pubblico dal lunedì al sabato, dalle 9,30 alle 15,30, domenica e festivi esclusi.

## L'ASSESSORE ALL'AMBIENTE

«Differenziamo al 37% e queste infrastrutture saranno utilissime per diminuire il costo della Tari e non solo per chi qui conferisce»



## Il Consiglio comunale accelera per approvare le variazioni al bilancio

Mentre la conferenza dei capigruppo attende ancora un input dal sindaco per superare lo "stallo", l'Aula vota le variazioni al bilancio 2024-26 con scadenza 30 novembre. Già deciso l'uso dei fondi per gli extra-costi rifiuti negli sgravi Tari.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina III

# Rifiuti, fondi per extra-costi come sgravio Tari

MARIA ELENA QUAIOTTI

Se da una parte la conferenza dei capigruppo dalla scorsa settimana attende dal sindaco Enrico Trantino la convocazione urgente per dirimere lo "stallo" che si era palesato in Consiglio comunale - convocazione, per la cronaca, a ieri ancora non pervenuta - dall'altro il Senato cittadino sotto la guida del presidente Sebastiano Anastasi sta votando con responsabilità le delibere di variazione al bilancio 2024-26 con scadenza ultima il 30 novembre.

L'obiettivo è «non sprecare neanche un centesimo di euro dei fondi in entrata, non ce lo possiamo permettere - ha confermato Anastasi a La Sicilia - le commissioni stanno facendo il tour de force e lo farà anche il Consiglio. Martedì sera sono state approvate due variazioni importanti, mentre si è spostata a venerdì 29 la seduta prevista giovedì. Sarà in modalità mista (in presenza e in videoconferenza) per garantire la maggior presenza possibile: solo oggi (ieri per chi legge) si è infatti aggiunto, con carattere di urgenza, il fondo da 500 mila euro dalla Regione per le comunità alloggio per disabili psichici. Per poter introitare i fondi serve il voto dell'aula». Per venerdì la seduta è fissata dalle 19. al voto

ci sono anche l'approvazione del rendiconto della gestione esercizio finanziario 2023 e l'aggiornamento del "catasto incendi" per l'anno 2023.

Intanto la cronaca di martedì sera parla di 30 consiglieri su 36 in aula al voto (25 favorevoli e 5 dell'opposizione astenuti, per le 29 variazioni apportate al bilancio 2024/26, tra «somme nuove introitate - ha spiegato l'assessore al Bilancio Giuseppe Marletta - o somme già previste, ma allocate diversamente». Un numero poi sceso a 22 presenze al momento del voto del contributo dalla Regione per gli "extra costi" nel settore rifiuti (17 favorevoli e 5 astenuti). Si tratta del contributo una tantum pari a 14,652 milioni di euro che già si attendeva l'anno scorso. Verranno destinati 10 milioni alla bonifica delle micro e macro discariche, 1 alle attrezzature (leggi, telecamere) e 3 ai rimborsi Tari.

«Non è un premio né uno sconto - ha precisato l'assessore all'Ecologia Massimo Pesce - ma il rimborso di una quota parte». «In pratica un piccolo regalo ai contribuenti virtuosi, ma anche una spinta ai non virtuosi che non cambieranno certo i loro comportamenti - ha commentato il capogruppo Pd Maurizio Caserta - si pensa più all'emergenza discariche che alla ricerca di chi non paga o elude la Tari». «Quali discariche verranno bonificate, esiste un cronoprogramma?» ha

chiesto Matteo Bonaccorso, Pd. «Si tratta di fondi per coprire gli extra costi di conferimento in discarica, ma noi li destiniamo alla gestione ordinaria» ha rilevato Gianina Ciancio, M5S. «Siamo perplessi, così non si colpisce il malcostume - ha dichiarato Orazio Grasso, Mpa - inoltre sarebbe stato meglio destinare il rimborso Tari solo a chi davvero paga». «Su 30 telecamere già previste - ha rilevato Daniele Bottino, FdI - ad oggi ne sono state installate 10 e nessuna funzionante. Per le altre 20 non c'è l'autorizzazione della società di energia elettrica. A Catania si può tutto? Chiedo di utilizzare tutte le vie possibili, anche quella della Procura». Stavolta l'amministrazione ascolterà il consiglio? ●

## SCIOPERO TRASPORTI

Domani sciopero di 24 ore del trasporto pubblico locale proclamato da Filt-Cgil, Uil e Cub Trasporti. I lavoratori Amts si asterranno dalle 10 alle 18, ma potrebbero esserci disservizi in altre ore. La Metropolitana Fce sarà ferma dalle 9 alle 13. Nella tratta extra urbana soppressi treni 5-7-8-10 e 17. L'11 da Paternò e il 12 da Randazzo si fermano alle 13. Treno 16 limitato a Biancavilla.

## Il Consiglio. Avviato il dibattito sul bilancio per quanto in attesa di chiarimenti dal sindaco



Peso: 13-1%, 15-25%

Chiuso l'accordo con i sindacati, mancano solo la ratifica del governo e il via libera della Corte dei Conti. Un rinnovo da 10 milioni annui

# Regione, più soldi ai dirigenti

Nel nuovo contratto previsti aumenti oltre i 200 euro mensili, in linea con quelli per gli statali. Per tutti arriveranno anche gli arretrati, che in alcuni casi raggiungono i diecimila euro Pipitone Pag. 4

L'Aran ottiene le firme di tutti i sindacati sulla bozza del nuovo contratto: nasce già «scaduto», dal momento che copre il triennio 2019-2021

## Dirigenti regionali, oltre 200 euro in più

All'amministrazione costerà 10 milioni all'anno. Il Dirsi: «Da preparare il prossimo rinnovo»

**Giacinto Pipitone**  
**PALERMO**

Ogni dirigente di prima fascia riceverà un aumento mensile di 273 euro. Per quelli di seconda e terza fascia il rinnovo contrattuale vale 207 euro. Tutti avranno in aggiunta anche gli arretrati che possono arrivare a superare i 10 mila. Alla Regione tutto questo costerà oltre 10 milioni all'anno.

Eccolo, in estrema sintesi, il nuovo contratto dei dirigenti regionali. L'Aran, l'Agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego guidata da Accursio Gallo, ha ottenuto ieri sulla bozza le firme di tutti i sindacati. E con questo viatico ha spedito le 52 pagine che compongono il contratto alla giunta. Da qui, verosimilmente entro un paio di settimane, l'accordo verrà inviato alla Corte dei Conti per la ratifica finale. Le buste paga più pesanti dovrebbero arrivare tra febbraio e marzo. È un accordo in gestazione da quasi un anno. E che nasce già ampiamente scaduto visto che copre il triennio 2019-2021 come ha sottolineato

Silvana Balletta, storica dirigente del Dirsi.

Gli aumenti sono identici a quelli introdotti dallo Stato per i propri dipendenti: valgono il 3,78%. La retribuzione dei dirigenti regionali di prima fascia cresce dunque così: 63.911 euro sarà lo stipendio base annuale a cui si aggiungono 7.859 euro di indennità integrativa speciale, altri 36.152 come retribuzione di posizione e una quota legata all'anzianità di servizio.

Per i dirigenti di seconda e terza fascia gli aumenti porteranno a una busta paga composta dalla retribuzione base di 48.596 euro ai quali si aggiungono 7.747 euro di posizione e l'indennità di anzianità.

A questi valori vanno aggiunti la parte variabile e i premi di risultato legati a un fondo, il Ford, che è stato appositamente aumentato. La misura di questi extra varia da dirigente a dirigente. A tutti inoltre assieme alla busta paga con gli aumenti arriveranno gli arretrati. Che hanno un peso notevole visto che in alcuni casi potranno raggiungere i diecimila euro.

Il contratto si applica a un numero variabile di dirigenti intermedi degli assessorati e della galassia regionale: alla data odierna quelli rimasti in servizio dopo pensionamenti e prepensionamenti sono 654. Ma poiché è un contratto retroattivo a godere de-

gli aumenti saranno 1.239 direttori: tanti erano nel 2019, scendendo poi a 1.113 l'anno dopo e a 896 nel 2021.

Il Dirsi, il più importante sindacato della dirigenza, ha chiesto al governo di «stanziare subito, nella Finanziaria che sta per essere approvata all'Ars, le somme che servono per iniziare la trattativa sul prossimo rinnovo». Mentre il Sads, con il segretario Fulvio Pantano ha espresso «apprezzamento per un risultato raggiunto dopo una lunga ma proficua trattativa. Ora l'amministrazione si è dotata di uno strumento necessario al suo buon andamento».

Il rinnovo del contratto allinea i dirigenti ai funzionari, che hanno visto rinnovare il proprio accordo collettivo a inizio 2024. Anche se proprio in quest'ultimo caso la Corte dei Conti ha imposto uno stop alla ratifica, e dunque all'erogazione degli aumenti, per via del fatto che la Regione non aveva ancora approvato il rendiconto del 2023. Passaggio superato nei giorni scorsi. E a questo punto è facile prevedere per i sindacati che entrambi gli accordi arrivino al traguardo della busta paga maggiorata insieme. Al governo questa doppia operazione è costata 54 milioni.



Peso: 1-11%, 9-34%



**Dirigenti regionali, rinnovo contrattuale.** Da sopra, in senso orario: Accursio Gallo, Fulvio Pantano e Silvana Balletta



Peso:1-11%,9-34%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## PRESENTE E FUTURO DELLO SCALO IBLEO

# Il pressing di Sac convince Aeroitalia: non lascerà Comiso

L'ad Torrisi: «Compagnia seria, non è fuggita come altre». Ieri "assemblea plenaria" convocata dalla sindaca

MARCO SAMMITO

**COMISO.** Tutti attorno al capezzale del grande malato che vuole guarire. L'"Open Day" coordinato dal sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari, per rilanciare l'aeroporto di Comiso, trentunesimo scalo italiano gennaio/settembre 2024 - fonte Assaeroporti - si porta dietro positività e dubbi.

I vertici della Sac, parlamentari regionali, il Libero consorzio dei comuni iblei, i sindaci del territorio, più quello di Caltagirone e una rappresentante di Nisemi, le associazioni dei datori di lavoro e tutti i sindacati - hanno stabilito come prima terapia, di contare sui tre milioni di euro destinati dalla Regione al marketing territoriale della struttura, più un milione e seicentomila euro dai fondi ex Insiem. Qui si dovrà aggiornare l'accordo siglato nel 2015 tra ex Provincia regionale di Ragusa, Comune di Comiso e Soaco poi inglobata nella Sac. Infine i fondi che ogni comune dovrebbe far confluire nella causa comune. La sindaca Schem-

bari ha annunciato che aumenterà dello 0,50 centesimi la tassa di soggiorno.

Ma dagli altri comuni, eccetto Ragusa, la risposta sarà più complicata, attese le situazioni finanziarie molto precarie. Serve anche la volontà di alcuni imprenditori del territorio che dovrebbero partecipare a questa corsa utile per un piano industriale che risente giocoforza dei "capricci" delle compagnie.

E qui la notizia la fornisce Aeroitalia, che nel giro di 24 ore ha annullato la decisione di abbandonare Comiso. Evidentemente Nico Torrisi, ad di Sac, nella notte avrà avuto argomenti tali da convincere Intrieri, ad della compagnia low cost, a cambiare opinione. Quindi niente stop dal 15 dicembre. «C'è stato un momento di forte arrabbiatura - ha detto Torrisi - per una compagnia che è stata oggetto di linciaggio. Ha la nostra gratitudine perché è stata presente quando altri sono fuggiti via. E ha fatto un investimento serio su Comiso, che a noi è costato sinora meno di 450mila euro».

Le prossime mosse: un tavolo territoriale permanente e una interlocuzione costante con la Regione che possa intanto rendere «strutturali o almeno decennali i tre milioni di euro, se non incrementarli», come detto dalla sindaca di Comiso. Ma su questo non sono mancate le polemiche. «La Regione si è occupata solo di Trapani - ha sottolineato il parlamentare regionale Nello Di Pasquale (Pd) -. Su 10 milioni sette vanno a Trapani e solo 3 a Comiso, che da 7 anni non riceveva risorse regionali. Noi dobbiamo avere le stesse condizioni di Trapani».

Chi è rimasto fuori dal grande sindacato pro "Pio la Torre" è stato il "Comitato di difesa e sviluppo dell'aeroporto di Comiso": «Da un anno evidenziamo - ha detto il presidente Antonio Prelati - tutte le criticità della struttura. Costituire un tavolo senza l'unico interlocutore critico sull'aeroporto non ha alcun senso. Rivendichiamo la presenza del tavolo grazie alla nostra iniziativa. Noi continueremo nella nostra azione di protesta che tocca il confine regionale e nazionale». ●



Da sinistra Sandro Gambuzza, Nico Torrisi, Maria Rita Schembari e Rosario Di Bernardo all'"Open Day" sull'aeroporto di Comiso



Peso:22%

**SCHIFANI: «I FONDI IN PIÙ LI METTERÀ LO STATO»**

**Ponte, Busia: «Rischio di superare i limiti di spesa»  
Ciucci: «Ma sono i numeri previsti nel Def del 2023»**

**ROMA.** L'aggiornamento del costo del Ponte sullo Stretto a 13,5 miliardi, annunciato dall'A.d. della Stretto di Messina, Pietro Ciucci, «accrece i rischi» di superare i vincoli europei sulla spesa, che non possono superare il 50% di quelli del progetto dell'appalto originario, «uno degli elementi che sin dall'inizio avevo evidenziato». Lo ha detto il presidente dell'Anac, Giuseppe Busia, che ha aggiunto: «Ora capiremo di quanto e come» ha detto Busia, sottolineando che «il legislatore ha scelto di non avere il progetto esecutivo complessivo dell'opera, per cui oggi non conosciamo se, come e quanto costerà nel dettaglio tutta l'opera». «Questo - ha aggiunto Busia - pone degli interrogativi che riguardano la spesa, essendoci anche dei vincoli dal punto di vista europeo che non possono essere superati, in ragione del fatto che non si è fatto una gara, e pone degli interrogativi più generali sulla funzionalità. Anche qui la trasparenza su tutto il disegno sarebbe ed è un vantaggio per

tutti e in primis per chi lo sta costruendo». Busia ha quindi ribadito che «questi problemi sono ad oggi non conosciuti perché il legislatore ha deciso di non arrivare all'aver un progetto esecutivo complessivo e unitario, che quanto mai è necessario in un'opera come un ponte, e quindi probabilmente conosceremo le opere a terra, che sono funzionali a qualcosa di cui non conosciamo esattamente il dettaglio».

Gli ha replicato, stupito, l'A.d. della SdM, Pietro Ciucci: «Confermo la massima attenzione della Società nei confronti del ruolo di Anac, dei suggerimenti e delle raccomandazioni espresse. L'importo di 13,5 miliardi conferma le stime del Def 2023, inoltre il Dl che ha riattivato il progetto del Ponte, richiama espressamente la Direttiva Ue in materia di contratti pubblici e vincoli di spesa dei progetti e, come naturale che sia, le disposizioni contenute saranno rispettate. Il progetto definitivo aggiornato, unitamente al recente parere favorevole espres-

so dalla Commissione di Via del Mase e al Piano economico Finanziario interamente coperto, saranno sottoposti all'esame del Cipe».

Da parte sua, il governatore Renato Schifani ha assicurato: «Alla Regione siciliana non sarà decurtato neanche un euro dei 5,3 miliardi già assegnati all'Isola con l'Accordo di coesione sottoscritto nel maggio scorso. Le nuove risorse del Fsc 2021/27 che il governo nazionale ha deciso di destinare per la realizzazione del Ponte sullo Stretto andranno a gravare esclusivamente sulla quota di competenza dello Stato».



Peso: 18%

ref\_id-2286

471-001-001

# «Con UniCredit 6mila esuberanti»

**Banco Bpm. L'Ad Castagna lancia l'allarme ai dipendenti a causa delle sinergie di costo annunciate nell'Ops, mentre l'istituto guidato da Orcel nega che vi siano posizioni dominanti**

FABIO PEREGO

**MILANO.** Il Ceo di Banco Bpm lancia l'allarme sulle ricadute occupazionali di una fusione con UniCredit. Dopo il no secco del Cda all'offerta pubblica di scambio, Giuseppe Castagna rincara la dose. In una lettera ai dipendenti l'amministratore delegato sottolinea la «forte preoccupazione» per le sinergie di costo stimate dal gruppo guidato da Andrea Orcel, «pari a oltre un terzo della base costi» di Piazza Meda, e che si tradurrebbero in «oltre 6.000» uscite.

L'offerta di UniCredit prevede, infatti, sinergie di costo stimate in circa 900 milioni di euro all'anno, realizzate anche attraverso programmi di formazione e riqualificazione. Ciò si aggiunge alle sinergie di ricavo per circa 300 milioni di euro all'anno, da ottenere rafforzando l'offerta di prodotti e servizi, integrando le fabbriche prodotte del Banco e migliorando la tecnologia.

Questo in un quadro in cui il gruppo di Piazza Gae Aulenti - che intanto ha incassato da Moody's la conferma sui rating - stima una forte complementarietà geografica delle filiali. Elevata

nel Nord Italia con Banco Bpm più presente in Lombardia e Liguria. Mentre UniCredit lo sarebbe in Piemonte, Emilia Romagna e si rafforzerebbe poi in altre regioni. Inoltre, la combinazione consentirebbe al gruppo una presenza da leader nelle regioni italiane più ricche e più orientate all'esportazione, che coprono più del 50% del Pil italiano. Non ci sarebbe, invece, alcuna posizione dominante in nessuna regione.

Ma l'offerta di Orcel non piace proprio a Castagna. Soprattutto perché non tiene «in alcun conto» - spiega l'A.d. - il «valore espresso dalla nostra banca oggi e, ancora di più, nel futuro prossimo». Anche il mercato continua a spingere per un ritocco sull'Ops, con Bpm che sale ancora in Borsa (+1% a 7,01 euro) e oltrepassa i 10,6 miliardi di capitalizzazione. «Siamo una grande banca autonoma, italiana con una forte vocazione di vicinanza ai territori e alle Pmi, spina dorsale del nostro Paese. Dobbiamo continuare in questa direzione, rimanendo nel solco che abbiamo tracciato e continuando a fare bene il nostro mestiere, come abbiamo sempre fatto. È questa la strada

giusta per crescere da soli», ribadisce Castagna. Quella di UniCredit viene, quindi, definita un'operazione non concordata e rispedita al mittente come ostile, arrivata in un momento in cui l'istituto «era protagonista sul mercato». Lo era con l'Opa su Anima e l'investimento in Mps che - afferma l'A.d. del Banco - «hanno rafforzato il nostro posizionamento, ponendo le basi per un futuro di ulteriore crescita».

La mossa di UniCredit, che a Piazza Affari è marginale (-0,15%) a 35,8 euro, mette però più di qualche freno alla flessibilità strategica di Bpm anche per effetto della «passivity rule», che richiede l'approvazione in assemblea delle iniziative potenzialmente difensive. Ora bisognerà capire come si posizioneranno, nel tempo, gli azionisti. Crédit Agricole, sotto la lente inizialmente, ha fatto sapere che non intende salire oltre il 10% in Banco Bpm. ●



Peso:22%



*Il rapporto Svimez premia i risultati delle regioni meridionali. Impatto sul Pil a 1,8 punti*

# Il Pnrr chiama, il Sud risponde

## Mobilitati 600 € pro capite contro i 430 del Centro Nord

DI FRANCESCO CERISANO

**I**l Pnrr chiama, il Sud risponde. I comuni meridionali stanno facendo la propria parte rispetto alla mission del Recovery plan che vuole che il 40% delle risorse vadano a finanziare progetti delle regioni meridionali.

Su 11,3 miliardi di fondi in dotazione ai comuni meridionali (rispetto ai 26,8 mld che rappresentano il totale delle risorse a disposizione del comparto comunale per interventi di carattere infrastrutturale), i sindaci del Sud sono riusciti "a mobilitare una quota di risorse in linea con gli obiettivi del Piano" e al 31 luglio 2024 solo 1,7 miliardi sono riconducibili a progetti non avviati effettivamente in ritardo.

La quota di risorse su progetti in effettivo ritardo è maggiore nei comuni del Centro-Nord (28%) rispetto al Mezzogiorno (19,6%), sia nel caso di ritardo lieve (inferiore ai 7 mesi) che di ritardo grave (superiore ai 7 mesi).

Nel triennio 2024-2026, l'impatto aggiuntivo degli investimenti del Pnrr sul Pil meridionale è stimato in circa 1,8 punti percentuali, superiore a quello rilevabile nelle regioni del Centro-Nord (1,6 punti).

In media, circa tre quarti della crescita del Pil del Mezzogiorno nel triennio è legata alla capacità di attuazione degli investimenti del Piano, a fronte di circa il 50% nel resto del Paese.

E' quanto emerge dal rapporto Svimez 2024 che promuove i comuni del Sud per aver prioritariamente portato avanti progetti per infrastrutture sociali, ambientali, idriche e trasporti.

A livello pro capite i comuni del Sud hanno mobilitato risorse per circa 600 euro per abitan-

te, a fronte di 430 euro nel Centro-Nord. Un dato confortante considerando che la ratio del Pnrr, concepito come strumento per ricostruire l'Europa dopo lo shock del Covid, è proprio quella di alleviare le differenze territoriali all'interno dei Paesi membri.

**L'Anci: spazio ai comuni**

"La gestione del Pnrr ha dimostrato in maniera uniforme, con performance del Mezzogiorno in alcuni casi migliori rispetto ad altre parti del Paese, che le amministrazioni pubbliche più efficaci della realizzazione del Piano sono stati proprio i comuni. Se vogliamo un cambio di passo nella qualità dell'amministrazione del Paese, dobbiamo dare più ruolo ai comuni ed assicurare loro più spazio nella programmazione", ha osservato il presidente dell'Anci e sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi.

"L'Italia ha una grande potenzialità inespressa", ha proseguito Manfredi, "un Mezzogiorno che aumenta la capacità di esportazione e di consumo, e rappresenta un grande ponte politico, tecnologico ed economico nel bacino del Mediterraneo".

Il sindaco di Napoli ha ricordato come questo trend sia "il risultato di una serie di fattori, come "il miglioramento della qualità della pubblica amministrazione del Mezzogiorno, del clima più rivolto alla competizione che all'assistenzialismo, ma anche di politiche dagli effetti molto positivi come il Pnrr, la decontribuzione e le Zes".

**Sui servizi educativi target differenziati**

Gli investimenti del Pnrr consentiranno di accrescere l'offerta di servizi educativi per la prima infanzia e raggiungere una copertura del 41,3% a livello nazionale, valore non lontano dal target del 45% fissato a livello europeo per il 2030.

Nonostante ciò, i divari terri-

toriali secondo lo Svimez rimarranno ampi: undici regioni riusciranno a superare il target del 45% (Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Lazio, Toscana, Sardegna, Marche, Valle d'Aosta, Emilia-Romagna, Abruzzo, Umbria e Molise); sette raggiungeranno livelli compresi fra il 38 e il 45% di copertura (Puglia, Calabria, Piemonte, Veneto, Lombardia, Basilicata e Trentino Alto Adige); due (Campania e Sicilia), nonostante l'investimento, non riusciranno a raggiungere neanche la copertura del 33%.

Per quanto riguarda gli asili nido andranno sciolti due nodi post-Pnrr. Il primo riguarda il finanziamento dei costi di gestione perché, osserva lo Svimez "la spesa corrente andrebbe orientata verso i comuni che più hanno investito". La seconda criticità riguarda i gap territoriali nell'offerta dei servizi che permarranno anche dopo il Pnrr.

**La politica di coesione: un nuovo metodo**

Lo Svimez promuove la decisione del governo di far procedere su un unico binario i fondi europei e nazionali per la coesione 2021-2027 e le azioni del Pnrr. "Questo significa introdurre nel dibattito di politica economica la possibilità di utilizzare i fondi per la coesione anche per finanziare servizi di rilevante utilità sociale".

Ecco perché secondo Svimez il metodo Pnrr dovrebbe costituire un benchmark anche per il futuro. "L'applicazione di un



Peso:49%

metodo Pnrr adattato alle politiche di coesione, che subordini l'erogazione delle risorse al raggiungimento di precisi obiettivi, piuttosto che alla semplice rendicontazione delle spese, potrebbe rappresentare una proposta di riforma concretamente percorribile e in grado di condurre a un sostanziale miglioramento dell'efficacia di queste politiche", rimarca lo Svimez.

**Autonomia differenziata, il richiamo della Consulta non resti inascoltato**

Sull'autonomia differenziata. lo Svimez osserva come i ri-

lievi della Corte Costituzionale, anticipati nel comunicato del 14 novembre scorso, confermino molte delle critiche avanzate in questi anni. La sentenza di illegittimità della Consulta colpisce infatti "i punti cruciali" della legge Calderoli tra cui la possibilità di devolvere intere materie, la derubricazione dei Lep a meri adempimenti amministrativi, lo svilimento del ruolo del Parlamento. La Svimez riconosce nelle osservazioni della Corte "la contrarietà a una idea divisiva del Paese, incurante dei divari di cittadinanza e basata sul-

la conflittualità tra Stato e regioni e tra cittadini dei diversi territori". Per questo, secondo lo Svimez, "il richiamo della Corte non può rimanere inascoltato e le trattative con le regioni andrebbero sospese"



Peso:49%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

CATANIA

Inaugurato il Distretto  
**Maire, un polo  
di alta ingegneria**

Servizio a pagina 6

Inaugurato nel capoluogo etneo l'Nx Engineering district, un centro nato dalla sinergia tra Nextchem e Unict

**Maire, a Catania un nuovo polo di ingegneria avanzata**

Si punta a creare oltre 200 posti di lavoro altamente qualificati. Il presidente Di Amato: "Sostenibilità è un'opportunità"

CATANIA - È stato inaugurato l'Nx Engineering district di Catania, il nuovo centro di ingegneria avanzata realizzato da Nextchem, società del gruppo Maire, all'interno del Parco scientifico e tecnologico della Sicilia in Zona Industriale. Il progetto, sviluppato in collaborazione con l'Università di Catania, punta a creare oltre 200 posti di lavoro altamente qualificati, diventando un polo di eccellenza per l'innovazione tecnologica e la transizione energetica, con un focus su sostenibilità e chimica verde.

**Dopo il taglio del nastro, il presidente di Maire, Fabrizio Di Amato, ha spiegato gli obiettivi della programmazione, che coinvolgerà da subito 200 ingegneri catanesi.** "Siamo qui per valorizzare i talenti locali e per creare soluzioni tecnologiche innovative. Il nostro impegno è rendere la sostenibilità un'opportunità e non un costo. Abbiamo avviato un centro che svilupperà competenze ingegneristiche e tecniche per affrontare le sfide della transizione energetica e dell'economia circolare". L'Nx Engineering district si concentrerà su due aree principali: lo sviluppo di nuovi fertilizzanti e di vettori energetici innovativi. Ancora Di Amato ha spiegato che la scelta di aprire un centro a Catania è legata alla possibilità di lavorare in sinergia con il territorio, cercando di invertire la tendenza allo spopolamento e creando un impatto sociale positivo sul contesto etneo. "La nostra storia si basa su radici profonde, e qui vogliamo costruire un futuro sostenibile, coinvolgendo giovani talenti e offrendo loro opportunità concrete" ha spiegato il

presidente di Maire.

**Tra gli obiettivi del progetto c'è subito l'aumento del numero di professionisti necessari al centro di ingegneria, come spiegato dal vice presidente Franco Ghiringhelli.** "Abbiamo deciso di investire qui per valorizzare le competenze locali e costruire un ambiente dinamico. Supereremo le 200 risorse, integrando giovani laureati e professionisti esperti, per rendere il centro un punto di riferimento per la progettazione tecnologica" ha aggiunto il dirigente inaugurando l'Nx Engineering district.

**Nel suo intervento il rettore dell'Università di Catania, Francesco Priolo, ha sottolineato il legame tra il nuovo centro e l'Ateneo.** "L'apertura dell'Nx Engineering district è il risultato della collaborazione con Maire. Questa è una giornata di festa per il territorio e per la nostra Università. Qui la scommessa è sui giovani e sul capitale umano". Che ci sia una forte sinergia lo ha dimostrato anche una esatta dichiarazione del presidente Maire Fabrizio Di Amato: "Qui vogliamo sviluppare competenze perché riteniamo che l'Università di Catania sia in grado di preparare scientificamente i giovani: non siamo arrivati qui per caso".

**Intervenendo durante l'inaugurazione, il sindaco della Città metropolitana di Catania, Enrico Trantino, ha parlato dell'impatto positivo del nuovo Nx Engineering district.** "Questa iniziativa rappresenta un vettore di crescita per il Sud e potrà contrastare il

fenomeno della fuga di talenti. Siamo orgogliosi di essere parte di un progetto interamente orientato al futuro. Abbiamo inaugurato un nuovo polo di innovazione per la nostra città, che è un passo in grado di testimoniare la capacità di attrarre eccellenze e la qualità delle professionalità presenti della nostra città".

**Dopo il taglio del nastro è intervenuta anche la presidente di Confindustria Catania, Maria Cristina Busi Ferruzzi.** "Non c'è niente di più bello della Sicilia - ha evidenziato Busi Ferruzzi -, ma c'è tanto da fare perché è stata molto maltrattata dall'Italia e dall'Europa ed è ora che venga fuori, perché è nel cuore del Mediterraneo. Sono felice per questo nuovo centro perché finalmente, noi imprese, avremo il giusto supporto senza essere costretti ad andare al Nord. Abbiamo bisogno di andare avanti e di risolvere le nostre problematiche qui. Quanto alla sostenibilità è un costo, ma per noi imprenditori è un preciso dovere", ha concluso la presidente di Confindustria Catania.

Chiara Borzi

**Il vice presidente  
Ghiringhelli:  
"Qui per valorizzare  
competenze locali"**

**Il rettore Priolo:  
"Una scommessa  
sui giovani  
e sul capitale umano"**

**Il sindaco Trantino:  
"L'iniziativa  
è un vettore di crescita  
per il Sud"**

**Busi Ferruzzi  
(Confindustria):  
"Giusto supporto  
per le imprese"**



Peso: 1-1%, 6-45%



Un momento dell'inaugurazione. Da sinistra: Trantino, Di Amato, Ferruzzi, Priolo (cb)



Peso:1-1%,6-45%

# In Sicilia torna a crescere il Pil Il grande esodo dei neolaureati

L'Isola dai due volti nei dati Svimez: record negativo di mense scolastiche e tempo pieno

La regione che è cresciuta di più fra quelle italiane ma che ha il record di lavoratori scoraggiati o in part time involontario e di giovani neolaureati che si trasferiscono al Nord o all'estero. È l'immagine della Sicilia che viene fuori dal rapporto Svimez 2024 sull'economia del Mezzogiorno, presentato ieri a Roma nell'aula magna della Pontificia università gregoriana dal direttore generale dell'associazione

Luca Bianchi. L'Isola nel 2023 ha registrato una crescita del prodotto interno lordo del 2,2% molto superiore alla media nazionale.

di **Gioacchino Amato**  
● a pagina 2

## I due volti della Sicilia Cresce il Pil ma il lavoro è precario

Secondo Svimez l'Isola boom di impieghi part-time e giovani emigrati  
Sconfortanti i dati sulla scuola: primato negativo per mense e tempo pieno

di **Gioacchino Amato**

La regione che è cresciuta di più fra quelle italiane ma che ha il record di lavoratori scoraggiati o in part time involontario e di giovani neolaureati che si trasferiscono al Nord o all'estero. È l'immagine della Sicilia che viene fuori dal rapporto Svimez 2024 sull'economia del Mezzogiorno, presentato ieri a Roma nell'aula magna della Pontificia università gregoriana dal direttore generale dell'associazione Luca Bianchi.

L'Isola nel 2023 ha registrato una crescita del prodotto interno lordo del 2,2% «molto superiore alla media del Mezzogiorno – spiega Bian-

chi – che si ferma all'1,3% e del Centro Nord che registra lo 0,5». La nostra regione corre più delle altre anche considerando il periodo dal 2019 al 2024, contrassegnato dai due anni di pandemia. Cresce del 5,7% contro il 5,1 del Sud e il 4,4 del Centro Nord. Insieme all'Umbria, l'Isola fa anche registrare la maggiore crescita di occupati nell'industria (+13,8%) mentre l'agricoltura vede solo un lieve aumento dello 0,7% e i servizi dell'1,8%. La crescita del mercato del lavoro è stata, comunque, trainata in modo massiccio dalle costruzioni dove l'incremento di occupati è stato del 48,1%.

Dietro questi numeri, però, il rap-

porto svela una serie di debolezze strutturali che preoccupano per il futuro, soprattutto alla luce delle previsioni della stessa Svimez che indicano una frenata dell'intero Mezzogiorno e un ritorno al divario di velocità fra Sud e resto del Paese già a partire dal 2025. In un'Italia che crescerà meno della media europea il Sud tornerà a crescere meno del Centro-Nord (+0,7% contro +1,0%), confermando questa ten-



Peso: 1-15%, 2-34%, 3-10%

denza nel 2026 (+0,8% contro 1,1%). In più se l'occupazione è aumentata, i salari reali si sono ridotti del 5,7% in quattro anni e nell'intero Mezzogiorno si concentra il 60% del milione e mezzo di lavoratori poveri italiani.

La Sicilia ha anche il record di precariato e dell'indice del "non lavoro" che mette insieme scoraggiati, chi cerca lavoro e non lo trova e i part time involontari. Sono il 38% dei siciliani, più del 36,8% di Calabria e Campania. Un dato che la Svimez considera un'emergenza, soprattutto se incrociato con i 30 mila giovani neolaureati che hanno lasciato la Sicilia negli ultimi due anni. Se diminuiscono quelli che vanno all'estero, aumentano di circa il 20% quelli che emigrano al Nord.

Secondo i dati Svimez negli ultimi venti anni, nel Mezzogiorno la popolazione è diminuita di 730 mila unità e gli under 40 di 3,1 milioni. Nel 2050 l'Italia perderà 4,5 milioni di abitanti, 3,6 milioni dei quali (l'82%) nelle regioni meridionali. «A svuotarsi non sono solo i piccoli centri dell'interno della Sicilia – chiari-

sce Bianchi – dal 2011 al 2023 Palermo e Messina hanno perso rispettivamente 56 mila e 55 mila abitanti. A Catania invece la popolazione del capoluogo è cresciuta. E nei prossimi 20 anni si stima che la tendenza allo spopolamento non si fermerà. Si dovrebbero osservare tassi di spopolamento pari a circa l'8 per mille abitanti in media annua a Palermo. Città come Catania, Bari e Cagliari condividono un tasso di spopolamento pari a circa - 5 per mille abitanti».

La fuga dalla Sicilia si spiega anche con il divario nei servizi, messo in luce ancora una volta dalla Svimez. L'Isola è penultima fra le quattro regioni dove il tempo pieno a scuola è meno diffuso e riguarda appena il 12% di ragazzi e ultima fra le tre con la peggiore dotazione di mense scolastiche. La regione conferma anche il suo triste record di abbandono scolastico con il 21,1%.

Dopo tanti dati negativi il rapporto individua anche le nuove strade di sviluppo che possono essere percorse nel quadro di un rinnovato disegno di coesione in Italia e in Europa che ha auspicato Bianchi durante la presentazione a Roma. «La Sicilia – spiega il report – si distingue per l'unica specializzazione nel settore agroindustriale ma che necessita di ammodernamento e passaggio al digitale. Questa filiera coinvolge circa mezzo milione di addetti occupati nel Sud, il 20,9% in Sicilia».

C'è poi il caso della più grande gigafactory europea costruita a Catania da 3Sud di Enel: «Secondo le nostre stime – afferma la Svimez – dovrebbe generare, in media nel decennio, 2.950 nuovi occupati a tempo pieno e 240 milioni di valore aggiunto su base annua». Un esempio da seguire, secondo gli analisti, per disegnare un nuovo sviluppo industriale della Sicilia.

**Maggiore incremento  
di occupati  
nell'industria  
Il settore trainante  
è l'edilizia**

**Record di scoraggiati  
e di chi non trova  
occupazione  
Sono andati al Nord  
30 mila neolaureati**



**Il direttore**

Luca Bianchi, direttore generale della Svimez, ha presentato ieri a Roma il rapporto annuale. Stando ai dati, nel 2023 in Sicilia il Pil è cresciuto del 2,2 per cento, più che nelle altre regioni italiane



Peso: 1-15%, 2-34%, 3-10%



Peso: 1-15%, 2-34%, 3-10%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## Svimez “promuove” la Sicilia Aeroitalia non lascia Comiso

MICHELE GUCCIONE, MARCO SAMMITO pagina 7

# La Sicilia cresce più velocemente ma il gap da colmare è ancora tanto

Svimez. Il Pil è aumentato più della media nazionale, trainato soprattutto dalle costruzioni

MICHELE GUCCIONE

**PALERMO.** Per il secondo anno consecutivo l'economia siciliana registra una percentuale di incremento del Pil superiore a quella della media del Paese e del Nord. Questo va benissimo in termini percentuali, significa che l'Isola corre più degli altri territori; ma non bisogna dimenticare, usando termini sportivi, la “penalizzazione” di partenza, cioè l'arretratezza che fa sì che il Pil procapite in Sicilia sia ancora la metà di quello del Nord. Essere più veloci, quindi, ancora non è sufficiente se la distanza è ancora tanta.

Guardando al Rapporto annuale Svimez sul 2023, la Sicilia negli ultimi cinque anni è cresciuta del 5,68, a fronte del +5,1% nazionale e del +4,4% del Centro-Nord e del +5,1% del Sud. Ma nel confronto fra regioni non è in testa: prima è la Puglia (+7,68%), seguono il Veneto (+6,61%), l'Emilia Romagna (+6,39%) e la Campania (+6,12%).

La Svimez osserva che nel 2023 il Pil della Sicilia è cresciuto del +2,2%. Hanno inciso dinamiche ancor più favorevoli che nel resto del Mezzo-

giorno delle opere pubbliche (+60,4% in termini nominali) e più in generale degli investimenti pubblici (+26%); anche l'industria è cresciuta significativamente (+3,4%), arrestando una tendenza di medio periodo alla deindustrializzazione. Sul fronte del lavoro, Umbria (+15,5%) e Sicilia (+13,8%) mostrano le dinamiche più favorevoli rispetto ai livelli pre-pandemia. L'agricoltura, come in tutto il Paese, non ha visto dei miglioramenti significativi e, quindi, anche gli addetti in questo settore, in Sicilia, sono aumentati di poco (+0,7%), bene gli occupati nei servizi (+1,8%), ma la crescita del mercato del lavoro è stata trainata dalle costruzioni (+48,1% degli addetti). La disoccupazione è scesa del 9%, mentre i “non lavoro” (scoraggiati, chi cerca lavoro e non lo trova e i partime involontari) raggiungono il 38%.

Resta la piaga dell'emigrazione: tra il 2013 e il 2022 i giovani laureati (25-34 anni) che hanno lasciato il Mezzogiorno per il Centro-Nord sono quasi 200mila; negli stessi anni hanno lasciato la Sicilia oltre 45mila

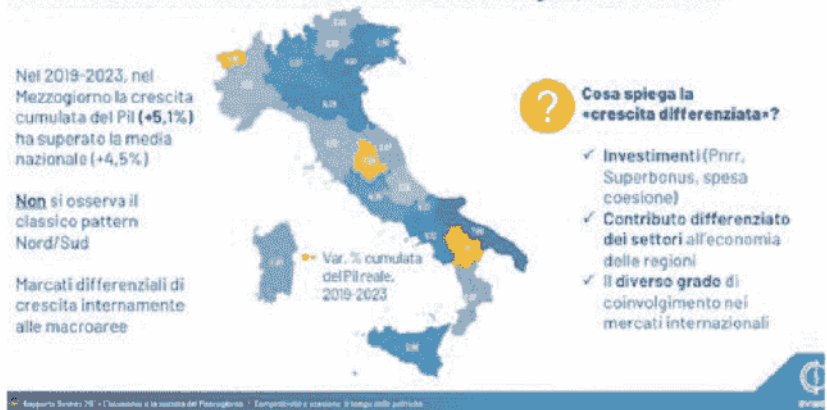
giovani laureati. Così come la piaga della denatalità: Svimez calcola che la popolazione siciliana al 2050 calerà del -18,1%. Dal 2011 al 2023 Palermo e Messina hanno perso rispettivamente 56mila e 55mila residenti. A Catania la popolazione del capoluogo è cresciuta. Ma al 2042 la stima vede Palermo perdere oltre 166mila residenti (-100mila il comune capoluogo); Messina -85mila (-38mila il comune capoluogo); Catania -100mila (-28mila il comune capoluogo).

L'istruzione per formare i giovani del futuro? Le scuole dotate di mense in Sicilia sono solo il 20% e il tempo pieno si fa solo nel 12%, qui c'è il più alto tasso di abbandono scolastico (21,1%).

Le forti carenze del sistema sanitario fanno sì che il 16% dei malati oncologici si faccia curare al Nord.

L'unica specializzazione produttiva è l'agroindustria che, però, sta soffrendo gli effetti dei cambiamenti climatici. Forti potenzialità ci sono nella green economy e Svimez richiama la politica a sviluppare in Sicilia la filiera del solare al traino dell'esperienza della gigafactory di 3Sun a Catania.

### Crescita allineata tra macroaree, ma differenziata tra regioni Il Sud accelera ma con marcati differenziali di crescita tra regioni, il Centro in crisi



Il grafico della Svimez mostra le diverse velocità di crescita del Pil nelle varie Regioni: la Sicilia è in quinta posizione



Peso: 1-2%, 7-32%



# Ascesa di Fitto, un democristiano a Bruxelles

**Il commissario italiano**  
Governatore della Puglia  
con Berlusconi, ministro con  
Meloni, vice di von der Leyen

**Manuela Perrone**

L'enfant prodige della politica italiana è cresciuto. Raffaele Fitto da Maglie, in provincia di Lecce, 55 anni, si appresta a insediarsi nel ruolo di vicepresidente esecutivo della Commissione europea con delega alle Riforme e alla Coesione.

L'apice di una carriera cominciata prestissimo, dopo un tragico lutto: suo padre Salvatore, presidente della Regione Puglia, perde la vita in un incidente stradale nell'agosto 1988. A raccogliere la sua eredità, nelle file della Democrazia cristiana, c'è lui, Raffaele, che appena ventenne viene eletto in Consiglio regionale nel maggio 1990 segnando il record nazionale di 75.366 preferenze. Un plebiscito. E anche una lezione che ricorrerà nella sua vita: da dolori e fallimenti s'impara. E si rinasce.

Della scuola Dc conserva il moderatismo, la propensione all'ascolto e alla mediazione, la fede cattolica come punto di riferimento dell'azione personale, ma anche l'uropeismo della tradizione popolare che affonda le sue radici in De Gasperi, Adenauer e Schuman.

Con lo scudo crociato sul petto diventa nel 1993 consigliere comunale di Maglie e l'anno successivo, dopo lo scioglimento del partito, aderisce al Ppi di Mino Martinazzoli. Ma nel 1994 è tra i fautori, con Rocco Buttiglione, della scelta di allearsi con Forza Italia di Silvio Berlusconi e con An di Gianfranco Fini. È l'inizio di un percorso che lo vedrà convintamente aderire alla coalizione di centrodestra e approdare in Europa nel 1999 eletto nelle liste di For-

za Italia. Un'avventura che si interrompe appena un anno dopo, quando Fitto diventa presidente della Puglia e asurge allo scranno del padre a soli trent'anni: il governatore più giovane nella storia repubblicana.

Cinque anni dopo ci riprova, ma a sbarrargli la strada trova Nichi Vendola. Poco male. A giugno 2006 entra come deputato azzurro in Parlamento. Sono gli anni dell'inchiesta per corruzione aperta dalla procura di Bari: sarà assolto in Cassazione nel 2017. Ma sono anche gli anni dell'idillio con Silvio Berlusconi, che lo definisce «cavallo di razza» e lo nomina nel suo quarto Governo come ministro per gli Affari regionali. In quella compagine stringe il sodalizio con Giorgia Meloni, allora ministra della Gioventù. Golden boy e golden girl.

Nel 2010 alla delega per gli Affari regionali si aggiunge quella per la Coesione territoriale. Nel 2013 viene confermato deputato, ma la primavera successiva riconquista un seggio a Strasburgo e va. Le ruggini con il Cavaliere aumentano: Fitto non condivide la via del Patto del Nazareno, fonda la corrente dei Ricostruttori. Nella primavera del 2015 lascia Fi e aderisce al gruppo Conservatori e riformisti europei (Ecr), dove siedono anche i Tory britannici. Un'altra mossa che si rivelerà strategica, come la scelta nell'ottobre 2018 di confluire in Fratelli d'Italia, riannodando il filo mai interrotto con Meloni. Il patto è reciprocamente vantaggioso: permetterà a lei l'ingresso di Fdi in Ecr, di cui nel 2020 diventerà presidente, differenziandosi dalla destra sovranista di Salvini e Le Pen, e a

lui il ritorno all'Europarlamento con quasi 88mila preferenze.

La nuova sconfitta alla corsa per la Puglia nel 2020, quando trionfa Michele Emiliano, è quasi una manna. Perché nel 2022, rieletto alla Camera con Fdi, Meloni lo chiama a Palazzo Chigi come ministro con deleghe pesanti: Pnrr, Sud, Coesione e Affari europei. Incassa la maxi-revisione del Pnrr, la riforma della Coesione e la Zes unica del Mezzogiorno. La fama di ottimo negoziatore che ha buoni rapporti con i Popolari, in particolare con Ursula von der Leyen e Roberta Metsola, pesa nelle trattative per comporre la nuova Commissione dopo il voto di giugno. Nonostante il no di Ecr al bis di von der Leyen, la sua designazione a vicepresidente esecutivo non sorprende nessuno. Al Governo lascia un vuoto (e un Pnrr arrivato martedì a ottenere la sesta rata), sostituirlo è difficile. Lui - sempre sostenuto dalla moglie Adriana Panzera e dai tre figli - si schermisce, minimizza, stempera. Quando incassa il risultato della proroga a dicembre della decontribuzione Sud per gli assunti fino al 30 giugno avverte: «Non parlate di miracolo, per favore. I miracoli sono cose serie. E io sono un credente». Un democristiano a Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**RAFFAELE FITTO**

Sarà vicepresidente esecutivo con delega alle Riforme e alla Coesione



Peso: 18%

## Termovalorizzatori la protesta e i dubbi sulle alternative

di **Paolo Corallo**

**U**na piccola folla si è radunata ieri davanti a Palazzo d'Orleans per protestare contro la costruzione in Sicilia di due termovalorizzatori. Questo a Palermo, che ogni anno deve affrontare l'emergenza rifiuti e dove finora il problema è stato affrontato (si fa per dire) con una enorme discarica, Bellolampo, che è praticamente in città, ma viene accettata come la cosa più naturale del mondo. Non ci sono state proteste adeguate neppure quando un grande incendio nella discarica ha costretto migliaia di palermitani a barricarsi in casa per non respirare diossina. La Sicilia è l'unica regione che non ha nemmeno un

termovalorizzatore, ma non per questo è più virtuosa. La Sicilia è anche maglia nera nella classifica della differenziata, e i rifiuti urbani vengono nascosti sottoterra oppure li si esporta a caro prezzo là dove i termovalorizzatori ci sono. Né si può dire che i termovalorizzatori frenino la crescita della raccolta differenziata. Al contrario. Un esempio per tutti: Parma, dove il primo sindaco eletto dai 5S, Pizzarotti, fece costruire un termovalorizzatore e per questo fu cacciato dal movimento. Ebbene, a Parma la raccolta differenziata è all'80%, mentre a Palermo non si arriva al 17%. Anziché fare una battaglia di retroguardia, sarebbe più sensato incalzare il governo Schifani per avere termovalorizzatori di ultima

generazione e per far costruire al contempo gli impianti per il riciclaggio dei rifiuti. Si dovrebbe anche mettere in dubbio che alla Sicilia bastino due termovalorizzatori, quando in Lombardia sono 13, in Emilia e in Toscana 9, a meno che non si consideri accettabile avere le strade ingolfate da camion pieni di rifiuti.

*servizio di **Filippone**  
● a pagina 5*



Il raduno a Palazzo d'Orleans

# In piazza per il "no" agli inceneritori così si ricompatta il campo largo

Pd, M5s e Avs hanno manifestato davanti alla sede della Regione con gli ambientalisti contro gli impianti da costruire a Palermo e Catania

di **Tullio Filippone**  
e **Paola Pottino**

Un campo largo e una battaglia comune, in cui il Pd e i Cinque Stelle sono alleati. In Sicilia, i due principali partiti del centrosinistra marcano compatti nella battaglia per il no ai termovalorizzatori che la Regione vuole realizzare a Bellolampo per Palermo e a Pantano D'Arce per Catania, punto centrale del piano dei rifiuti varato dalla giunta di Renato Schifani. Ieri mattina, l'ampio fronte che si oppone agli impianti, riunito nella Rete Sicilia pulita, ha organizzato un sit in davanti a palazzo d'Orleans, se-

de della presidenza della Regione. In testa c'era il fronte unito del centrosinistra, con il segretario regionale del Pd Anthony Barbagallo, il coordinatore regionale di M5s Nuccio Di Paola, Manuela Parrocchia di Alleanza Verdi e Sinistra ed esponenti di Rifondazione comunista.

«In questi mesi abbiamo presentato diffide, ricorsi e osservazioni, i termovalorizzatori sono tecnologicamente superati e antieconomici – dice l'esponente del Pd Franco Piro – La questione principale è come smaltire i rifiuti e trattarli come risorsa». A questo si aggiunge la nota del segretario regio-

nale dem Barbagallo: «Da 25 anni il centrodestra promette di risolvere la questione rifiuti e la loro soluzione passa sempre dagli inceneritori. Lo hanno fatto Cuffaro, Lombardo, Musumeci. E ora anche



Peso: 1-14%, 5-56%

Schifani ripropone una ricetta vecchia e fuori dal tempo quando invece occorre incrementare decisamente la raccolta differenziata realizzando gli oltre cento impianti che servirebbero tra Tmb (trattamento meccanico biologico, *n.d.r.*) e compostaggio».

A fianco dei dem c'erano anche i Cinque Stelle. «In Sicilia su temi concreti come questo noi e il Pd siamo compatti, a Roma è diverso – dice Di Paola – I termovalorizzatori portano la Sicilia indietro di 20 anni e sono uno spreco di soldi, 800 milioni di euro di fondi che potevano essere utilizzati per un'impiantistica che manca, perché il futuro è l'economia circolare». Il capogruppo all'Ars Antonio De Luca, invece, ha puntato il dito contro i rischi per la salute. «Che gli inceneritori siano pericolosi per la salute umana lo dice l'Autorità per la sicurezza alimentare europea Efsa, che nel 2018 ha pubblicato uno studio secondo cui le emissioni provenienti dall'incenerimento sono da considerarsi dannose perché sprigionano diossine

e bifenili policlorurati nell'ambiente circostante».

A finire sotto accusa è il piano regionale dei rifiuti che si fonda appunto sui due termovalorizzatori di Palermo e Catania, ma anche su 31 impianti di compostaggio, tra cui 14 nuovi e di cui 6 pubblici, e ancora 24 biodigestori e 16 piattaforme pubbliche di selezione del recupero per la raffinazione, che sostituiranno i vecchi impianti di trattamento meccanico biologico.

In piazza, tra gli altri, c'erano anche Legambiente, la Cgil, il Wwf, Federconsumatori e decine di associazioni e comitati e ancora i sindaci di Blufi, Castelbuono, Caltagirone, Favara, Militello Val di Catania, Petralia Soprana e Termini Imerese. Tutti pronti a organizzare un altro presidio a Catania e una grande manifestazione regionale. «Dal punto di vista economico, tecnologico e ambientale quella degli inceneritori è una scelta sbagliata – dice il presidente di Legambiente Sicilia Tommaso Castronovo – la realizzazione di que-

sti impianti rischia di ingessare il sistema di gestione del ciclo dei rifiuti, perché costituirebbero un alibi per quei comuni che già faticano a fare la raccolta differenziata». L'organizzazione ambientalista propone di migliorare la qualità della raccolta indifferenziata, sostenendo i comuni che applicano la cosiddetta «tariffa puntuale», che premia i cittadini che producono meno rifiuti. Con il fronte del no anche la Cgil. «I megainceneritori pensati dal governo Schifani sono un sistema anacronistico, che produrrà danni all'ambiente e al territorio: oltre a bruciare rifiuti brucerà tanti posti di lavoro – attacca il segretario regionale Alfio Mannino – Questi ultimi si potrebbero creare con gli impianti diffusi per il riciclo e il riutilizzo». Il sindacato propone «piccoli impianti in grado di rispondere alle esigenze di ogni territorio e piccoli termovalorizzatori per la frazione residua, che secondo la normativa europea non può superare il 10% dei rifiuti da smaltire».



Il sit-in ieri davanti a Palazzo d'Orleans le associazioni ambientaliste con i partiti del centrosinistra



Peso: 1-14%, 5-56%

# Ingegneri elettronici e tecnici del legno al top tra gli introvabili

**Il 33° Salone Job&Orienta.** Ai primi posti tra le figure irreperibili anche i diplomati Its Academy e del sistema moda, e i laureati in economia. Valditarà: «Serve maggior collegamento tra scuola e impresa»

**Eugenio Bruno  
Claudio Tucci**

Laureati in ingegneria elettronica e dell'informazione, diplomati Its Academy e del sistema moda, qualificati nell'indirizzo legno. Sono i titoli di studio più difficili da trovare nel 2024, con tassi di "irreperibilità" che arrivano anche al 70 per cento. A renderlo noto è una elaborazione ad hoc del sistema informativo Excelsior, che Unioncamere realizza in collaborazione con il ministero del Lavoro, diffusa ieri alla giornata inaugurale della 33esima edizione di Job&Orienta, il salone nazionale dedicato a orientamento, scuola, formazione, lavoro, in corso a Verona Fiere fino a sabato 30.

«La difficoltà di reperimento delle persone rappresenta un serio problema per il sistema produttivo nazionale - ha sottolineato Giuseppe Tripoli, segretario generale di Unioncamere -. In questo scenario, l'invecchiamento demografico sarà uno dei fattori più rilevanti nell'intensificare il mismatch nei prossimi anni. Per farvi fronte serve un mix di interventi dedicati: orientamento ai giovani, miglior dialogo scuola-impresa e una strategia nazionale per trattenere e valorizzare i giovani talenti, premiandone le competenze e soddisfacendone le legittime aspirazioni».

I numeri del resto parlano da soli. Quest'anno le imprese italiane contano di inserire negli organici complessivamente 772mila figure con un titolo terziario, di cui 691mila laureati e 81mila diplomati Its Academy. Sono quasi 1,4 milioni i diplomati tecnico-professionali ricercati, cui si aggiungono, tra i diplomati quinquennali, oltre 145mila liceali. Ammontano invece a 2,1 milioni i profili con un titolo di istruzione e formazione professionale (Iefp). Laurea, Its Academy, di-

plomi e titoli Iefp corrispondono all'80% del totale delle 5,5 milioni di assunzioni programmate dalle imprese di industria e servizi.

L'indirizzo economico è il corso di laurea più richiesto dalle aziende, con 205mila profili ricercati. Seguono i diversi indirizzi di ingegneria, per una richiesta complessiva di 143mila entrate. In un caso su due la ricerca di laureati da inserire in organico presenta difficoltà, pari a 352mila figure difficili da trovare. Il maggiore gap tra domanda e offerta emerge per i laureati in ingegneria elettronica e dell'informazione e nell'indirizzo sanitario e paramedico, con difficoltà che riguardano oltre il 70% delle ricerche. Poco inferiori intorno al 67%, le difficoltà per i laureati nell'indirizzo medico-odontoiatrico e in quello statistico.

Passando agli Its Academy, è l'ambito formativo della meccatronica, con quasi 23mila ingressi previsti, il più ricercato dalle imprese, seguito da tecnologie dell'informazione, della comunicazione e dei dati (18mila ingressi previsti), e da servizi alle imprese e agli enti senza fine di lucro (16mila ingressi previsti). Ma come per i laureati anche per i diplomati Its Academy il mismatch è elevatissimo, siamo al 61% (praticamente sono "introvabili" oltre 49mila diplomati Its Academy). I maggiori problemi segnalati dalle imprese riguardano l'ambito tecnologico energia, dove sono difficili da trovare l'87,5% dei diplomati Its Academy. Si attesta poi intorno a 7 tecnici superiori su 10 difficili da reperire il gap per gli ambiti sistema moda, chimica e nuove tecnologie della vita e meccatronica.

Il quadro non cambia per i diplomati. Con 462mila posizioni programmate, è l'indirizzo amministrazione, finanza e marketing il diploma quinquennale più ricercato dalle imprese. Seguono gli in-

dirizzi turismo, enogastronomia e ospitalità, meccanica, meccatronica ed energia e trasporti e logistica, rispettivamente con 274mila, 139mila e 107mila assunzioni. Tra i licei, l'indirizzo artistico, con quasi 72mila assunzioni programmate, è quello a maggior domanda da parte delle imprese.

Sono ben 721mila i diplomati "introvabili": sono difficili da selezionare il 48,7% dei diplomati quinquennali tecnico-professionali e il 30,2% dei profili legati alla formazione liceale. Negli ambiti dei diplomi tecnico-professionali, il mismatch viaggia tra il 60 e il 70%, e spazia dal sistema moda alle costruzioni. Per quanto riguarda i diplomati in turismo, enogastronomia e ospitalità e in informatica e telecomunicazioni le difficoltà di reperimento si attestano a circa il 55 per cento. Sono oltre 1 milione i diplomati Iefp introvabili.

«Serve maggior collegamento tra scuola e impresa per colmare quel grave mismatch che colpisce sia i giovani, che così perdono occasioni, sia il mondo produttivo, che perde competitività - ha chiosato il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditarà -. Per questo abbiamo messo in campo la riforma della filiera tecnologica-professionale 4+2. La scuola ha bisogno del dialogo con le imprese, ha bisogno di questo scambio di esperienze, come di un'alternanza scuola lavoro svolta in sicurezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tripoli (Unioncamere):**  
«La difficoltà di reperire persone è un serio problema per il sistema produttivo nazionale»



Peso: 26%

IL NEO COMMISSARIO

## Fitto e i giorni da «bigamo»

di **Francesco Verderami**

**P**er due giorni Fitto sarà politicamente bigamo: ministro di «Giorgia» e vice di «Ursula». Con la premier italiana sarà oggi a Cagliari, con la presidente europea si vedrà a Bruxelles la settimana prossima.

continua a pagina 8

# Fitto, i giorni da «bigamo» Adesso gestirà il tesoretto dell'Unione

## I compiti in attesa del nuovo bilancio pluriennale

di **Francesco Verderami**

SEGUE DALLA PRIMA

Fino a venerdì sera, quando si dimetterà dal governo, il «Fitto di prima» assolverà al suo ruolo nell'esecutivo: stamattina accompagnerà Meloni in Sardegna per la firma del patto di coesione con la Regione, in attesa di tornare a Roma per preparare l'arrivo della sesta rata del Pnrr ed esaminare gli ultimi dettagli in vista della settimana. Ma il «Fitto di dopo» è già formalmente in carica, dato che il Parlamento europeo ha votato la fiducia a von der Leyen. E ieri nessuno ha notato differenze nel suo atteggiamento: come fosse ancora a Montecitorio, infatti, ha seguito il dibattito accennando appena un sorriso quando i suoi avversari gli hanno dato del «fascista».

Sapeva che i suoi accusatori — alla fine dei loro interventi — sarebbero andati a complimentarsi con lui, sussurrandogli un «lo so che farai bene». E così è stato. Perché il «Fitto di dopo», come il «Fit-

to di prima», è vaccinato al gioco politico. Ed era consapevole che quell'epiteto gridato nell'Emiciclo di Strasburgo era in realtà un messaggio che gli eurodeputati mandavano ai loro elettori nazionali. Così i socialisti tedeschi, in vista del voto in Germania, si sono astenuti sulla nuova Commissione per rivitalizzare la base dell'Spd. E i popolari spagnoli sono stati polemici con von der Leyen per la scelta di Ribera, perché scommettono che a Madrid «Sanchez non reggerà, si dovrà dimettere e si andrà presto alle elezioni».

Tutto calcolato. Infatti, quando è stato annunciato il risultato delle votazioni, nell'Aula è stato notato lo sguardo d'intesa con la presidente della Commissione: pare avessero azzeccato entrambi i numeri alla vigilia della conta. E tanto basta per capire il rapporto tra i due, se è vero che — in attesa del nuovo bilancio pluriennale — «Ursula» ha affidato al «Fitto di dopo» il tesoretto del governo europeo che sta nel dipartimento della Coesione. Così come «Giorgia» aveva dato al

«Fitto di prima» la gestione del tesoretto italiano, che sta nel Pnrr. E allora «grazie Meloni» e «grazie von der Leyen», ha scritto nella sua pagina Facebook il vice presidente esecutivo. Che ha citato il «prezioso sostegno» di Mattarella e premiato Gentiloni «per il lavoro svolto in questi anni».

È il metodo dicci, tornato di moda come le vecchie formule politiche italiane: le maggioranze a geometrie variabili, le astensioni tecniche, le assenze pilotate. Ecco perché, mentre si sbriciolavano i socialisti, si assottigliavano i liberali, si disimpegnavano i verdi, e si spaccavano persino i Conservatori, i numeri per la Commissione sono apparsi più che sufficienti. Cinque



Peso: 1-2%, 8-27%

anni fa, infatti, von der Leyen superò la prova della fiducia per appena nove voti: quelli dei cinquestelle. Non ci fosse stato «Giuseppi» non ci sarebbe mai stata «Ursula».

Il «Fitto di dopo» non dovrà calarsi in un nuovo ruolo, perché è lo stesso del «Fitto di prima». Semmai alle novità (non solo lessicali) dovranno abituarsi gli europarlamentari di Fratelli d'Italia. Raccontano, per esempio, che Fidanza quasi ci rimanesse secco ieri. È stato quando il capo del Ppe Weber — alludendo al partito di Meloni — ha detto con to-

no trionfale: «Il centro si allarga. Con il loro voto abbiamo conquistato la parte europeista dell'Ecr». E mentre Strasburgo diventava una provincia d'Italia, il «Fitto di dopo» esortava le forze del Vecchio Continente a dare «una prova d'unità», di fronte «alle sfide cruciali da cui dipende il nostro futuro». E giurava sul «pieno rispetto dei Trattati a difesa dell'interesse comune europeo». Frasi che sembravano copiate da qualche discorso di De Gasperi.

Ma il «Fitto di prima» ha ancora qualcosa da fare prima

di lasciare il governo. Sono le ultime istruzioni alla struttura tecnica con cui ha gestito la revisione e poi l'attuazione del Pnrr. Una sorta di «pilota automatico» che fra quarantotto ore lascerà in eredità a Meloni. Tra ipotesi di interim e divisione del dicastero, una cosa è certa: la premier non spacchetterà quel team.

### **Il prima e il dopo**

Le consegne a Meloni che non spacchetterà la struttura creata dal ministro per il Pnrr



Peso:1-2%,8-27%